

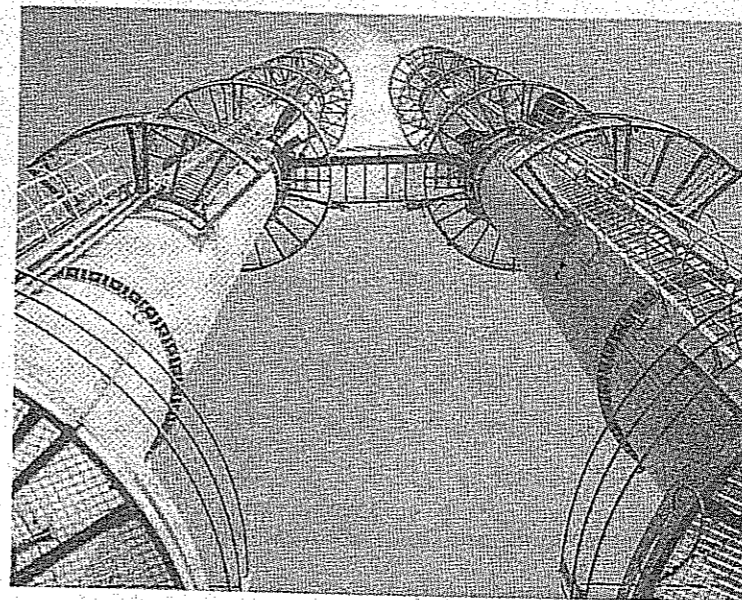
Spegnere l'Accam? «Otto milioni di guai»

Il documento impietoso del direttore generale

Una lettera forte, accompagnata da allegati con i numeri proiettati durante l'ultima assemblea dei soci nel caso in cui i sindaci vogliono chiudere il loro inceneritore nel 2016 oppure nel 2021. Numeri che corrispondono a soldi da spendere, ma anche precisazioni in merito a quelle che saranno le conseguenze di una dismissione veloce oppure prudente di Accam. Il direttore generale della società **Giambattista Polleri** ha voluto far sapere che il 6 novembre, quando i proprietari dell'impianto (cioè 27 municipi) dovranno riunirsi per prendere una decisione, non si potrà più scherzare. E pare che questo plico riservato abbia già fatto allarmare qualcuno e infuriare qualche altro per le ripercussioni prospettate in base agli scenari. Polleri comunque ha voluto scoprire le carte, in ogni aspetto, partendo dai problemi. Quelli legali, in primis, perché se è vero che l'interlocuzione con la Direzione generale dei rifiuti del ministero dell'Ambiente presenta un'indicazione «sostanzialmente positiva di spegnere consensualmente l'inceneritore», è anche vero che «giova ricordare che al momento non vi è certezza scritta», mentre esiste «un parere legale acquisito agli atti che una chiusura non adeguatamente motivata può rappresentare una dispersione di valore». Il tutto senza dimenticare che «devono essere approfonditi gli obblighi derivanti da alcuni arti-

Polleri spiega i rischi connessi alla dismissione rapida dell'impianto

operativi alternativi la società entra in una situazione di sostanziale liquidazione». Per non parlare del denaro da versare all'istante alla società di gestione Europower nel caso in cui si scegliesse la



colli di legge che prevedono la liquidazione per alcune fattispecie di aziende che a partire dal 2017 presentano un risultato negativo per quattro dei cinque esercizi precedenti». Come a dire che la matassa resta molto spessa. Ma

non solo. Nella lettera il direttore di Accam ricorda anche che abbassare l'interruttore potrebbe voler dire far scomparire l'azienda: infatti «con lo spegnimento in assenza di piani

via della dismissione rapida. Finora solo il privato aveva fatto sapere che avrebbe preteso il riconoscimento del mancato guadagno, ma ora anche l'azienda ammette per iscritto la questione: «Le penali da riconoscere sono stimate sino a 8 milioni di euro». Inoltre, se i sindaci non determineranno la trasformazione dell'attuale impianto in una fabbrica di materiali (cosa che il Comune di Busto rigetta da sempre con forza), a quel punto «a rigore dovrebbero essere accantonate fin da ora le somme necessarie per la bonifica del terreno», quindi altri soldi da mettere subito sul piatto. Certo c'è qual-

«Valutare il conflitto di interessi tra soci che non fanno gli interessi societari»

e i posti di lavoro». Insomma, quanto basta per rendere i toni incandescenti e mostrare il problema in tutta la sua paurosa complessità, qualunque sia la strada che si deciderà di imboccare.

cuno che negli ultimi tempi ha pensato di abbandonare la nave, cominciando a valutare il trasferimento dei propri rifiuti altrove, quindi lasciando gli altri nei guai. Ma attenzione, perché anche su questo aspetto Polleri (che pare abbia fatto andare su tutte le furie l'amministrazione di Legnano, pronta a lanciarsi sul mercato libero) è lapidario nella missiva: «Va attentamente valutato il conflitto di interesse che può sorgere in capo ai soci nel momento in cui assumono decisioni contro gli interessi societari», tanto che «un parere legale in tal senso è già stato acquisito».

Per rincarare la dose ecco un ricordo delle «regole di buona amministrazione», secondo cui «per i futuri impianti» diversi dall'inceneritore «è necessario disporre di piani economici finanziari completi di investimento in conto capitale sufficientemente precisi e certificati anche in termini di cronoprogramma», partendo altresì dall'immediata comunicazione di tre aspetti: «I siti su cui

realizzarli, i bacini di utenza e la modalità di raccolta». I sindaci, poi, siano attenti a «indicare chiaramente le modalità con le quali dovranno essere salvaguardate le professionalità

PNEH PNA 25/10/2015